

arte_e critica 78

IN COPERTINA CHRISTIAN SCHWARZWALD

ANNI OTTANTA. UNA MODALITÀ DI USCITA DALL'AVANGUARDIA

DEREK DI FABIO. DE-GENDERINGS. A CONVERSATION

RAM RADIOARTEMOBILE. TRA MODALITÀ INTERMEDIALE E SGUARDO APTICO / BETWEEN INTERMEDIA MODALITY AND HAPTIC GAZE

BROADCASTING GREEN LIGHTS: HITO STEYERL E LE BOMBE INVISIBILI / HITO STEYERL AND THE INVISIBLE BOMBS

ANNINA NOSEI. "IL FAUT QUE TU TE TRANSFORME EN ARGENT"

IL CARATTERE DELLA PITTURA ANALITICA. UNA RICOSTRUZIONE / THE CHARACTER OF THE ANALYTICAL PAINTING. A RECONSTRUCTION

A PROPOSITO DI ARTE ITALIANA E FEMMINISMO NEGLI ANNI SETTANTA

L'ALTERNATIVA DI SHIGERU BAN

MARK MANDERS / MARKUS SCHINWALD / THOMAS GRÜNFELD / MICHELANGELO CONSANI / PETER HALLEY
VITTORIO MESSINA / H.H. LIM / ANDRÉ ROMÃO / PEDRO BARATEIRO / MUSA PARADISIACA / DAN SHAW-TOWN
JOSH TONSFELDT / CILDO MEIRELES / GIANFRANCO BARUCHELLO / FLAVIO DE MARCO
TATIANA TROUVÉ / HIDETOSHI NAGASAWA

ISSN 1591-2949



9 771591 294901 40078



proprio equilibrio fra posizioni diverse, privilegiando un approccio esperienziale all'arte, vissuta in prima persona". L'esperienza quotidiana è centrale, come nel video *Vittorio Square Story*, ripreso dalla finestra della sua abitazione, in cui è la vita che accade o ancora nella performance *Hula Hobij*, una assurda prova di resistenza, che sembra voler indagare il limite umano, che, come ben evidenzia Evelyne Jouanno, è inteso "nell'incontro tra la mente e il corpo e la sua imperfezione".

L'imperfezione che è foriera di sviluppi perché, come sostiene Garutti "è un territorio promettente in cui c'è la delusione di non raggiungere mai la verità, compromessa dal limite, dalla fine. L'arte tende alla perfezione perciò è sempre imperfetta. Ed è sull'imperfezione e l'errore che è interessante lavorare".

È una pratica in cui il microcosmo della quotidianità spicciola corrisponde al macrocosmo collettivo globale, in cui la creatività e la razionalità si compensano nella consapevolezza della transitorietà di tutte le cose. È il cerchio che si chiude, che per Lim è la vita stessa: la sua ricerca non si limita alla pratica artistica ma si estende anche a quella curatoriale nel piccolo spazio romano a Trastevere Edicola Notte, una vetrina a una luce su strada, in cui da 24 anni ospita con grande generosità progetti site specific di artisti di varie nazionalità, presentando anche ricerche inedite in Italia. È un luogo interstiziale e atipico, aperto sulla città, un progetto pubblico *in progress* che immette l'arte all'interno del flusso contraddittorio dell'esistenza senza mediazioni.



a fianco: veduta della mostra *Politicamente Parlando*, Galleria Bianconi, Milano, 2014; in alto: veduta della personale presso Wei Ling Gallery, Kuala Lumpur, 2014

POLITICAMENTE PARLANDO H.H. LIM. PUNTI DI VISTA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

di Rossella Moratto



in alto: veduta della personale presso Wei Ling Gallery, Kuala Lumpur, 2014; in basso: veduta della mostra *Politicamente Parlando*, Galleria Bianconi, Milano, 2014

H.H. Lim è un artista esemplare della complessità multiculturale della scena contemporanea. Nella sua prima personale milanese alla Galleria Bianconi, intitolata *Politicamente Parlando*, presenta lavori recenti insieme ad altri inediti in un progetto che parla di politica, intesa nel senso più ampio del termine e, al tempo stesso, dell'impossibilità di parlarne. In questa occasione, la poetica e la pratica artistica di Lim sono state argomento di una conversazione con Hou Hanru, Gabi Scardi, Evelyne Jouanno, Alberto Garutti e Giacomo Zaza – curatore della mostra – che hanno collaborato con lui in anni recenti e hanno fatto emergere interessanti aspetti del suo lavoro.

Malese, nato da genitori cinesi e trasferitosi a Roma per frequentare l'Accademia negli anni settanta, H.H. Lim partecipa della cultura orientale e occidentale, elaborandole in qualcosa di nuovo che va ben oltre la semplice somma delle diversità. Come afferma Zaza "È un sincretismo tra Oriente e Occidente. L'Occidente rappresenta per Lim l'impatto mediatico nel quotidiano, percepito come saturo di input e informazioni assenti nel suo contesto di origine che è caratterizzato invece da un approccio più meditativo. La fusione di questi due orizzonti porta a una prospettiva ironica e ambivalente, a un mondo parallelo". L'artista ha elaborato una pratica di filtraggio e interpretazione dell'esistente prelevando degli estratti mediatici e lanciandoli come messaggi che si rivelano quasi degli enigmi da svelare, semanticamente aperti, per stimolare la riflessione nello spettatore, senza però dare interpretazioni univoche.

Il suo lavoro verte sulla complessità della comunicazione e sulla questione della verità. Come sottolinea bene Hou Hanru "L'arte, a differenza della politica, ha un certo grado di verità, perché ci permette di capire la vita. L'esperienza di spostamento da un paese all'altro e da una cultura all'altra ha permesso a Lim di conoscere meglio la complessità della vita e tradurla in una

visione più profonda della vita stessa e della verità. Questa è la ragione per cui arte e migrazione hanno un punto in comune. La migrazione è una parte integrale della formazione dell'arte contemporanea. Dà la sostanza alla sua vita e alla sua opera", sostanza che si concretizza nell' "inventare una nuova lingua che non è quella di origine ma nemmeno quella del luogo che lo ospita, è una lingua nuova nata dalle difficoltà che ha affrontato. Per questo parla della politica non come gioco di potere ma nel senso ontologico della parola, come relazione con gli altri".

Il tema della comunicazione è quindi al centro del lavoro di Lim. L'artista, straniero in Italia, ha dovuto fare i conti con un ineliminabile *lost in translation*, e con una inevitabile opacità semantica che si evidenzia in particolare nelle sue opere logo-iconiche, in cui frasi prese dai media – di cui non conosciamo il contesto di provenienza e che, di conseguenza, si aprono a molteplici interpretazioni – sono decontestualizzate e riportate su tela come in *Pensierino in rosso ossido I*, o abbinate al disegno senza una apparente logicità, come nei grandi quadri *Iena in nero*, *Iena in grigio* e *Iena in rosso ossido*. Anche le immagini però non sono univoche: la iena, infatti, nella cultura cinese, è un simbolo ambiguo, è preda e predatore, vittima e carnefice. La comunicazione quindi è sempre oscura quando non addirittura negata o censurata, come accade in molti Paesi, tra cui la Cina: Lim denuncia questa pratica con *Red Room*, fotografia che documenta una performance in cui l'artista si inchioda la lingua a una tavola. È un punto di non ritorno ma anche di nuovo inizio: se il linguaggio verbale non può essere considerato uno strumento valido, può esserlo quello dei gesti, adottato dai sordomuti. Il gesto è lingua universale, autentica, legata alla realtà corporea e ponte tra le diversità linguistico-culturali. È anche, come afferma Gabi Scardi, "ricerca del proprio ruolo e del proprio posto, della possibilità di comunicare con un contesto nuovo e ritrovare il

